Zeitschrift: Gesnerus : Swiss Journal of the history of medicine and sciences

Herausgeber: Swiss Society of the History of Medicine and Sciences

Band: 58 (2001)

Heft: 1-2

Artikel: Parola e gesto nell'insegnamento medico : le lezioni chirurgiche di Antonio Scarpa

Autor: Nicoli Aldini, Nicolò

DOI: https://doi.org/10.5169/seals-520988

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Gesnerus 58 (2001) 103–122

Parola e gesto nell'insegnamento medico: le lezioni chirurgiche di Antonio Scarpa

Nicolò Nicoli Aldini

Summary

Antonio Scarpa (1752–1832) was chairman of anatomy and surgery at the university of Pavia for thirty years since 1783. The study of the manuscripts containing his surgical lectures, collected by his pupils, is the basis for the knowledge of the method of teaching in its twofold dimension of the theoretical matter and of the practical demonstration. Starting from the analysis of one of these manuscripts, entitled «Lezioni di operazioni chirurgiche del Cav. Prof. Antonio Scarpa» the value of these collections of notes is discussed and their significance as a textbook for the students is emphasized. The survey of every single lecture demonstrates that the theoretical exposition immediately preceded the operative procedure on the corpse. Finally the qualities expected by Scarpa in the teachers and the students for a satisfactory education in surgery are considered. Fulfilling his mastership Scarpa struggled to convey to the pupils the method learned when he himself was a student. He was therefore considered the head of the anatomy and surgery school in Pavia.

Riassunto

Antonio Scarpa (1752–1832) fu professore di Anatomia e Chirurgia nell'Università di Pavia per trenta anni a partire dal 1783. Lo studio di manoscritti di lezioni di chirurgia raccolte dagli studenti che ne frequentarono i corsi consente di analizzare il metodo da lui seguito nell'insegnamento, nella duplice dimensione del contenuto teorico e della dimostrazione pratica. Partendo dall'esame di uno di questi manoscritti, dal titolo «Lezioni di operazioni chirurgiche del Cav. Prof. Antonio Scarpa» viene anzitutto discusso il valore di

Dott. Nicolò Nicoli Aldini, Via C. Baruzzi 2, I-40138 Bologna (dep7733@iperbole.bologna.it).

queste raccolte di appunti ed il loro significato come testo di studio per gli allievi. Attraverso l'esame delle singole lezioni viene poi ricostruito il procedimento seguito da Scarpa, che vede la parte teorica di ogni argomento precedere immediatamente la dimostrazione operatoria sul cadavere. Infine sono considerati i requisiti che lo Scarpa presupponeva nell'insegnante e negli allievi per un buon apprendimento dell'arte chirurgica. Nel proprio magistero Scarpa seppe tramandare il metodo da lui stesso appreso negli studi, diventando il caposcuola dell'anatomia e della chirurgia nell'Ateneo Pavese.

Una interessante documentazione storica sul metodo dell'insegnamento medico, nella duplice dimensione del suo contenuto teorico e della dimostrazione pratica, proviene dalla Scuola di Chirurgia dell'Ateneo Pavese diretta al principio del secolo XIX da Antonio Scarpa.

Oltre alle testimonianze dei molti biografi, fra cui lo Scarenzio, che ricorda come i corsi di Scarpa richiamassero «grande concorso della scolaresca e di non poche dotte persone», mentre «sin da principio si lodarono l'esattezza dell'esposizione [e] l'ordinamento delle cose proposte»[1], uno sguardo più diretto è possibile attraverso la lettura di alcuni manoscritti di lezioni accademiche che sono giunti fino ai nostri giorni.

Uno di questi, rinvenuto nella biblioteca dell'ex Ospedale di Pammatone a Genova è stato trascritto ed integralmente pubblicato con un commento introduttivo[2], e viene datato intorno al 1792; di altri tre si ha notizia in quanto pubblicati in parte, o per essere stati oggetto di comunicazioni scientifiche[3].

1 Luigi Scarenzio, «Cenni sulla vita e sulle opere del Cav. Antonio Scarpa», *Biblioteca Italiana* LXVIII (1832); LXIX e LXX (1833). Luigi Scarenzio (1797–1869), professore nella facoltà medica dell'Università di Pavia, viene considerato fra i primi biografi di Scarpa. In proposito si veda anche L. Cattaneo, *Elogio del Prof. Cav. Antonio Scarpa recitato dal Prof. Luigi Scarenzio per l'inaugurazione degli studi nella Grand'Aula dell'I.R. Università di Pavia il giorno 3 novembre 1838* (Pavia 1962).

2 Eugenio Fontana, *Lezioni Chirurgiche del Prof. Scarpa* (Pisa 1963). Il manoscritto non offre indicazioni riguardo all'autore della raccolta di appunti. Il fondo librario dell'ex Ospedale di Pammatone costituisce il nucleo originario dell'attuale biblioteca dell'Ospedale San Martino di Genova. In assenza di indicazioni dirette, l'epoca del manoscritto è stata stabilita dallo stesso Fontana, che ne ha curato la trascrizione, per analogia con il contenuto delle lezioni pubblicate da U. Calamida (vedi nota 3).

3 Notizie su una di queste raccolte provengono da Umberto Calamida, *Alcune lezioni chirurgiche di Antonio Scarpa* (Milano 1933); il Calamida ha pubblicato alcune lezioni di argomento otorinolaringoiatrico, tratte da un manoscritto recante l'intestazione «Memorie delle operazioni chirurgiche del celebre P.P. Scarpa, udite nella Università di Pavia nel 1792 da Carlo Luccini, Collegiale Ghisleri». Di altri due manoscritti si occupa Davide Giordano in: «Antonio Scarpa nelle sue lezioni di chirurgia», in: *Atti del IV Congresso Nazionale della Società Italiana di Storia delle Scienze Mediche e Naturali* (Roma 1933). Si tratta di due corsi giudicati molto simili fra loro, uno dei quali sicuramente databile per la frase «in quest'anno 1802» contenuta in una delle lezioni.

Questo studio si baserà però soprattutto su un ulteriore manoscritto, già oggetto di analisi relativamente a singoli argomenti[4], costituito da due volumi per complessivi 25 capitoli, recante la dicitura «Lezioni di Operazioni Chirurgiche del Cav. Prof. Antonio Scarpa».

Il manoscritto non reca alcuna data. Esso comunque può essere con sicurezza attribuito ad un corso svolto fra il 1811 ed il 1813, in quanto chi raccolse gli appunti[5] seguì in quegli anni la Scuola di Chirurgia di Scarpa, come risulta fra l'altro da un elenco nominativo degli allievi contenuto nel *Prospetto della Scuola di Chirurgia Pratica dell'Università di Pavia*[6] pubblicato da Giuseppe Jacopi, professore aggiunto per lo stesso insegnamento. Si tratta dunque di uno degli ultimi corsi tenuti da Scarpa prima del collocamento a riposo, da lui stesso richiesto sul finire dell'anno 1813.

Oltre a questo manoscritto, ed alla documentazione dei biografi[7], si farà riferimento alla corrispondenza epistolare di Scarpa, che è stata interamente raccolta e pubblicata da Guido Sala nel 1938[8].

Una breve premessa è necessaria: Antonio Scarpa (Motta di Livenza, 1752 – Pavia, 1832), conseguita la laurea a Padova nel 1770, giunge a Pavia nel 1783, a poco più di trenta anni, ed ha già alle spalle dieci anni di insegnamento di Anatomia, Chirurgia ed Ostetricia in Modena; nell'Ateneo Ticinese viene chiamato a ricoprire dapprima la cattedra di Anatomia ed Operazioni Chi-

4 Nicolò Nicoli Aldini, «Il contributo di Antonio Scarpa alle dottrine sul cancro nel principio del secolo XIX», in: *Saggio di Storia dei Tumori* (Roma 1986); Nicolò Nicoli Aldini/Chiara Petrucci: «Il trattamento del labbro leporino nelle lezioni di Antonio Scarpa», in: *Atti del XXXI Congresso Internazionale di Storia della Medicina* (Bologna 1988).

5 L'attribuzione del manoscritto è documentata nella prima pagina dalla dicitura «Appunti raccolti dal Dottor Gio. Battista Nicoli». Giovanni Battista Nicoli (1793–1839), frequentò l'Università di Pavia conseguendovi la laurea in chirurgia nel 1813 e quella in medicina nel 1814. Esercitò poi l'attività professionale nella città di Voghera, allora Regno di Sardegna. La sua frequenza ai corsi di Antonio Scarpa è documentata da un certificato autografo dello stesso Scarpa di cui si trascrive il testo: «Certifico io infrascritto che il sig.re dr. Gio Batta Nicoli ha frequentato la mia scuola di chirurgia pratica per gli anni 1812–1813 con diligenza e profitto. A. Scarpa Prof.re» (documentazione in possesso dell'autore).

6 Giuseppe Jacopi, *Prospetto della Scuola di Chirurgia Pratica della Regia Università di Pavia per l'Anno Scolastico 1811–1812* (Milano 1813). In capo al volume si trova l'«Elenco degli intervenuti alla scuola di chirurgia pratica nell'anno scolastico 1811–1812». Il nome di Nicoli Giovanni [Battista] compare fra gli studenti dell'anno III. Giuseppe Jacopi (1779–1813) fu professore di Fisiologia ed Anatomia Comparata ed Aggiunto ad Antonio Scarpa nella Scuola di Chirurgia Pratica dell'Università di Pavia.

7 Fra le numerose biografie di Scarpa, oltre a quella dello Scarenzio (op. cit., nota 1) si vedano Giacomo Tagliaferri, *Memoria intorno alla vita scientifica del Cavaliere Antonio Scarpa* (Milano 1834) e Giovanni Zoja, *Un centenario memorabile per la Scuola Anatomica di Pavia* (Pavia 1886). Si veda inoltre E. Pariset, «Eloge de Scarpa», in: *Mémoires de l'Académie Royale de Médecine* (Paris 1837).

8 Antonio Scarpa, *Epistolario (1772–1832)*, a cura del Prof. Guido Sala (Pavia 1937). Il volume contiene anche gli appunti autobiografici da un manoscritto autografo dello Scarpa posseduto dal Museo Storico dell'Università di Pavia.

rurgiche e successivamente anche quella di Clinica Chirurgica. Quando Scarpa giunge a Pavia è in pieno sviluppo quella riforma dell'Università avviata dal Governo Austriaco durante il regno di Maria Teresa, con l'emanazione *Piani di direzione, di disciplina e scientifico* per l'Ateneo Pavese, che risolleverà le sorti dell'Università fino a conferirle un prestigio europeo[9]. L'avvento della Repubblica Cisalpina e poi del Regno d'Italia trova Scarpa già all'apice della fama e dell'autorità. Gli ultimi dieci anni del suo insegnamento si svolgeranno nella cornice dei «Piani di studi e disciplina per le Università Nazionali» emanati nel 1803 dal governo Napoleonico[10]. Il giudizio di Scarpa su questo nuovo ordinamento almeno all'inizio è poco favorevole, se è vero quanto afferma in una lettera del 1804 al collega Giacomo Rezia: «Caro amico, come sono cambiate le cose in questa Università» – scrive infatti – «tutto va alla peggio, specialmente dopo il nuovo Piano.»[11] Tuttavia ciò non gli impedisce, salvo una breve parentesi, di mantenere la cattedra fino alla vigilia della caduta di Bonaparte e della Restaurazione Asburgica.

Il corso di laurea per i medici è ancora distinto da quello per i chirurghi; a tale proposito, scrivendo nel 1810 al Direttore degli Studi, Scarpa risponde affermativamente alla domanda «se convenisse che ogni laureato in chirurgia lo fosse anche in medicina» precisando però che «malgrado ciò non crederei conveniente farne un obbligo preciso»[12]. Si deve anche ricordare, per un più completo profilo del personaggio, che per tutto il periodo della sua permanenza nella Cattedra, ed anche nei tempi successivi, Scarpa si colloca nel mondo accademico da protagonista, e non solo per le cariche ricoperte (Direttore degli Studi Medici per la parte chirurgica e, a più riprese, Rettore dell'Università), ma anche per considerazione ed autorità di giudizio.

L'analisi del suo metodo didattico non può prescindere da questi elementi che fanno da sfondo ad una lunghissima e feconda carriera di clinico e di docente, e richiede, d'altra parte, alcune considerazioni preliminari sul significato della riforma degli studi medici nell'Ateneo Pavese, anche in rapporto

9 Sulla riforma dell'Università di Pavia si vedano: Baldo Peroni, «La Riforma dell'Università di Pavia nel settecento», in: *Contributi alla Storia dell'Università di Pavia* (Pavia 1925) e Luigi Belloni «Riforma illuministica dell'Università e insegnamento della medicina», in: *Per la Storia della Medicina* (Bologna 1980).

10 Sui «Piani di studj e di disciplina per le Università Nazionali – 31 ottobre 1803 anno II» si veda: *Statuti e Ordinamenti della Università di Pavia dall'anno 1361 all'anno 1859* (Pavia 1925).

11 La lettera al Rezia si trova in: *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono*, pubblicate a cura del Rettore Alfonso Corradi (Pavia 1878). Giacomo Rezia fu professore nell'Università di Pavia dal 1772 al 1796, poi medico capo delle Armate della Repubblica Cisalpina.

12 Antonio Scarpa, *Epistolario* (cit. nota 8) lettera CCCXXIII.

al più complesso scenario dei cambiamenti in atto nelle maggiori università d'Europa.

Riforma degli studi medici ed insegnamento clinico fra XVIII e XIX secolo

La riforma dell'Università di Pavia, allora nei territori della Lombardia Austriaca, veniva avviata dall'imperatrice Maria Teresa d'Asburgo (1717–1780) a partire dal 1757 e non riguardava la sola facoltà medica ma l'intero ordinamento accademico ed organizzativo dell'Ateneo[13]; come tale essa si ricollegava, almeno in parte, a quella già in atto nell'Università di Vienna, che la sovrana riteneva perfetta[14]. Restringendo il campo al solo insegnamento della medicina, la riforma doveva condurre, nell'arco di alcuni decenni, al passaggio da un sistema basato sull'esposizione *ex cathedra* da parte dell'insegnante, e nel cui piano didattico trovavano ancora spazio discipline di istituzione medioevale come la *Lectura Almansoris*[15], ad un ordinamento nuovo nel quale alla *Lectura Simplicium*[16] si sostituivano la *Chimica, materia medica e botanica* ed in cui accanto alla *Medicina teorico-pratica* compariva la *Clinica*, mentre largo spazio in ogni insegnamento doveva trovare il momento dimostrativo.

Modello per tutte le scuole europee, durante la seconda metà del diciottesimo secolo, era l'insegnamento clinico praticato nella scuola viennese[17], ove Maximilian Stoll[18] guidava gli allievi al letto del malato e gli stessi studenti erano incaricati di raccogliere le storie cliniche dei pazienti con le osservazioni relative al decorso della malattia, fino all'eventuale riscontro autop-

13 Si veda in proposito *Statuti e ordinamenti della Università di Pavia* (cit. nota 10).

14 Baldo Peroni, «La Riforma dell'Università di Pavia nel Settecento» (cit. nota 9). Egli osserva: «è certo che dall'Università di Vienna furono ricopiate almeno le linee maestre della nuova struttura.»

15 Ibidem. La *Lectura Almansoris*, espressione latina con cui si indicava il trattato *Kitabu-L-Mansuri* del medico persiano Rhazes (~ 841–926), era attivata a Pavia fino dal 1400 e figurava ancora nelle *Tabulae Lectorum* del 1741.

16 La denominazione di *Lectura Simplicium* attribuita all'insegnamento che aveva come oggetto i principî e le sostanze dotate di azione farmacologica, trova la sua origine nella distinzione adottata sino dall'antichità tra rimedi semplici e composti. In proposito si veda H. Koelbing, *Storia della terapia medica* (Ciba-Geigy ed. 1989).

17 Erna Lesky, «The development of bedside teaching at the Vienna Medical School from scholastic times to special clinics», in: C. D. O'Malley (ed.), *The History of medical education* (University of California Press, 1970).

18 Maximilian Stoll (1742–1787), fu allievo di Anton de Haen (1704–1776) e gli successe nella cattedra di clinica all'Università di Vienna, perfezionando il metodo di insegnamento al letto del malato e richiamando allievi da ogni parte d'Europa. In proposito si veda: Erna Lesky, «The development of bedside teaching» (cit. nota 17).

tico[19]. In Francia la necessità di una riorganizzazione degli studi medici veniva propugnata negli scritti di Philippe Pinel[20] e di Pierre-Jean Cabanis[21]. Entrambi ponevano l'ospedale come centro dell'insegnamento clinico, sottolineando peraltro l'opportunità di contenere le dimensioni dei reparti e di selezionare i pazienti. «Leida, Edimburgo, Vienna e Pavia» – scrive Pinel – «hanno evidenziato la necessità di scegliere un piccolo numero di pazienti, a scopo didattico, e di raggrupparli in reparti d'insegnamento. Questo offre il vantaggio di concentrare l'attenzione degli studenti su un piccolo numero di casi ben definiti, che essi devono osservare con la maggiore cura.»[22]

Nell'Ateneo Pavese l'incarico di elaborare un Piano per l'insegnamento della medicina era stato affidato dapprima a Samuel Auguste Tissot[23] e successivamente a Johann Peter Frank[24]. Tissot, che aveva ricoperto la cattedra di Medicina teorico-pratica e clinica per il solo biennio 1781–1783, aveva esposto le proprie considerazioni nella memoria *Essay sur le moyen de perfectionner les études de médecine* pubblicata nel 1785[25]. In essa proponeva di articolare il corso degli studi di medicina in quattro anni, l'ultimo dei quali dedicato esclusivamente all'apprendimento pratico nell'ospedale; qualora, come accadeva nell'Università di Vienna, il corso avesse la durata di cinque anni, alla pratica clinica doveva essere dedicato l'ultimo biennio. La direzione dell'ospedale clinico era affidata al professore di medicina pratica, ma anche il professore di chirurgia doveva disporre di una sala propria, dotata di alcuni letti per la propria attività di insegnamento.

19 Ibidem.

20 Philippe Pinel (1745–1826), professore nella facoltà medica di Parigi e medico primario negli ospedali parigini di Bicêtre e della Salpêtrière, fu promotore di un nuovo indirizzo umanitario nel trattamento dei malati mentali. Per gli scopi di questo studio deve essere particolarmente ricordata una sua memoria dedicata al ruolo degli ospedali nella formazione clinica dei medici. Si veda in proposito: *Pinel's «The clinical training of doctors»*, a cura di D. B. Weiner (Baltimore 1980).

21 Pierre Jean Georges Cabanis (1757–1808), partecipò attivamente al processo di riforma e riorganizzazione dell'assistenza ospedaliera in Francia negli anni della Rivoluzione. Nel suo saggio *Observations sur les hôpitaux* pubblicato a Parigi nel 1790 insiste sull'importanza dell'ospedale come luogo di insegnamento, e ne definisce le caratteristiche ed i metodi di organizzazione.

22 P. Pinel, *The clinical training of doctors* (cit. nota 20).

23 Samuel Auguste Tissot (1728–1797), nato in Svizzera, dalla città di Losanna veniva chiamato nel 1780 da Giuseppe II a ricoprire la cattedra nell'Università di Pavia. Sulla figura di Tissot si veda anche L. Benaroyo, «Tissot and the concept of scientific medicine of the 18th century», *Gesnerus* 46 (1989) 229–38.

24 Johann Peter Frank (1745–1821), insegnò a Pavia Medicina teorico-pratica e Clinica Medica dal 1785 al 1795, quando venne chiamato all'Università di Vienna. Nel 1786 fu nominato Protomedico e Direttore Generale per la Medicina nella Lombardia Austriaca e nel Ducato di Mantova. Sulla vita e le opere di J. P. Frank si veda in particolare la *Biografia di Giovan Pietro Frank scritta da se stesso fino all'anno 1801* (nota 30).

25 Samuel Auguste Tissot, *Essay sur le moyen de perfectionner les études de médecine* (Lausanne 1785).

Il piano del Tissot non venne di fatto mai attuato[26] anche perché questi nel 1783 faceva ritorno in patria stabilendosi definitivamente nella città di Losanna. Nel 1785 veniva chiamato a ricoprire la stessa cattedra Johann Peter Frank, nel cui «Piano degli studj per la Facoltà Medica dell'Università di Pavia»[27], richiesto dal governo nel 1785 e posto in esecuzione a partire dal 1787[28] si poneva in forte evidenza la necessità di un coordinamento fra attività didattica e clinica, fino ad allora trascurato. Pavia era infatti dotata

> di uno spedale rimarcabile; ma questo però era da molto tempo non organizzato in modo che potesse promuovere l'instruzione de'giovani medici e chirurghi. Benché si eseguissero in esso le operazioni chirurgiche, i molti allievi che alloggiavano fuori dello spedale potevano solo di rado esservi presenti, in parte perché non erano invitati, in parte perché le operazioni cadevano in ore nelle quali dovevano trovarsi alle lezioni accademiche, in parte perché mancava lo spazio ad un sì gran numero di spettatori[29].

La riforma perfezionata da Frank obbligava quindi i professori di Medicina Teorica e di Istituzioni Chirurgiche «a condurre due volte per settimana gli allievi all'ospedale al letto degli infermi per mostrare loro in natura i disordini della macchina umana»[30]; nuove sale di degenza vennero realizzate, ed un anfiteatro per la clinica chirurgica; «in questa maniera lo Spedale di Pavia era insensibilmente divenuto uno Spedale Accademico»[31], termine questo che si ritrova anche nel *Plan d'école clinique ou methode d'enseigner la Pratique de la Mèdecine dans un hôpital académique* che lo stesso Frank aveva preparato per la realizzazione di un Istituto di Clinica nell'ospedale di Genova[32].

I termini «ospedale clinico» ed «ospedale accademico» che compaiono negli scritti di Tissot e di Frank indicano la saldatura che si viene compiendo, fino a divenire definitiva, fra luogo della cura e luogo dell'insegnamento, l'attuazione pratica del principio secondo cui «l'arte del curare può essere inse-

26 In proposito si veda Luigi Belloni, «Italian medical education after 1600», in: C. D. O'Malley (ed.), *The History of medical education*, cit. (nota 17) e J. P. Frank, «Piano degli studj per la facoltà medica dell'Università di Pavia» (nota 27).

27 «Il Piano degli studj per la facoltà medica dell'Università di Pavia» è stato pubblicato da J. P. Frank nel *Sistema compiuto di Polizia Medica*, la cui traduzione dal tedesco del dott. G. Pozzi è stata stampata a Milano, 1829, tip. G. Pirotta. Sull'argomento si veda inoltre Erna Lesky, «Johann Peter Frank als Organisator des medizinischen Unterrichts», *Arch. Gesch. Med.* 39 (1955) 1–29.

28 Le date relative sono indicate nel «Piano degli studj per la facoltà medica dell'Università di Pavia» (cit. nota 27).

29 Ibidem.

30 Queste informazioni provengono dalla Biografia di Giovan Pietro Frank scritta da se stesso fino all'anno 1801, tradotta dal tedesco dal dott. Francesco Tantini (Pisa 1822).

31 Ibidem.

32 Il testo del «Plan d'école clinique ou methode d'enseigner la Pratique de la Médecine dans un hôpital académique» veniva pubblicato a Vienna nel 1790, ed era poi tradotto in italiano (Cremona 1790) ed in tedesco (Leipzig 1790).

gnata solo negli ospedali» poiché «questa è l'unica strada per comprendere la vera storia delle malattie»[33].

Per quanto attiene in particolare alla chirurgia, la seconda metà del diciottesimo secolo vede il consolidarsi non solo di un ritrovato prestigio nei confronti della medicina, ma anche di un'impostazione didattica che si orientava ormai al superamento della tradizionale distinzione dei ruoli, così che «fra i medici ed i chirurghi maggiori non vi sia altra differenza che l'esercizio di questa o di quella parte della medicina»[34].

È in Francia che si rende prima e meglio evidente il nuovo indirizzo. Deve essere in particolare ricordata a questo proposito la scuola di Pierre Joseph Desault[35] all'Hôtel Dieu di Parigi. Desault

> sotto gli occhi degli uditori, si faceva portare i malati più gravemente colpiti, classificava la loro malattia, ne analizzava le caratteristiche, tracciava la condotta da tenere, eseguiva le operazioni necessarie, rendeva conto dei procedimenti e dei loro motivi, segnalava ogni giorno i mutamenti sopravvenuti e presentava infine lo stato delle parti dopo la guarigione (...) oppure mostrava sul corpo privo di vita le alterazioni che avevano reso inutile l'arte[36].

Il metodo di Desault viene considerato come un punto di svolta nella storia dell'insegnamento clinico[37].

Figura di primo piano alla Corte Imperiale di Vienna era all'epoca il chirurgo di origine pavese Giovanni Alessandro Brambilla (1728–1800)[38]. Il Brambilla aveva iniziato la propria carriera come chirurgo minore nell'armata austriaca, e vi aveva percorso tutti i gradi fino ad essere nominato nel 1764 chirurgo personale dell'arciduca Giuseppe (1741–1790), poi divenuto imperatore con il nome di Giuseppe II. Come chirurgo supremo di stato maggiore [*Oberstabschirurg*] il Brambilla, che godeva di grande ascolto presso il sovrano, ispirandosi ampiamente agli indirizzi della scuola francese, diede inizio ad un processo di riforma dell'insegnamento per i chirurghi militari, che

33 P. Pinel, *The clinical training of doctors* (cit. nota 20).

34 J. P. Frank, *Sistema Compiuto di polizia medica* (cit. nota 27). Osserva sempre Frank a questo proposito: «Non vi ha che una sola scienza medica, che si chiami pur essa medicina ovvero chirurgia, secondo che la sede di una malattia è diversa, ed esige ora questo ed ora quel sussidio; ma in sé non vi ha alcuna differenza, e devono essere presupposte le medesime cognizioni tanto pel trattamento delle malattie esterne quanto delle interne.»

35 Pierre Joseph Desault (1738–1795), fu chirurgo alla Charité ed all'Hotel Dieu e professore di Chirurgia Clinica nella Scuola di Medicina di Parigi. Le opere chirurgiche di Desault sono state pubblicate dall'allievo François Xavier Bichat (1771–1802): *Œuvres chirurgicales de P. J. Desault* (Paris 1798).

36 L'insegnamento di Desault è stato così descritto da Cabanis nel saggio *Observations sur les hôpitaux* (cit. nota 21).

37 In proposito si veda W. F. Bynum, *Science and the practice of medicine in the nineteenth century* (Cambridge 1994).

38 Notizie sulla figura e sull'opera di Giovanni Alessandro Brambilla sono raccolte nel volume: *Giovanni Alessandro Brambilla nella cultura medica del Settecento Europeo* (Milano 1980).

di fatto riorganizzava l'intero sistema di formazione anche in campo civile. Costante attenzione il Brambilla aveva rivolto anche all'Università di Pavia, ove aveva compiuto i propri studi[39]; ne sono riprova fra l'altro l'invio da Vienna di un'importante dotazione di strumenti chirurgici per l'Ospedale San Matteo[40], le ripetute donazioni di libri destinati a formare una biblioteca per i professori e gli studenti di chirurgia[41] e la stessa chiamata a Pavia di Antonio Scarpa, di cui si dirà più oltre.

Proprio scrivendo al Brambilla nel 1786, il Frank così si era espresso a proposito dell'insegnamento della chirurgia:

> Devant proposer au Gouvernement Royal un Plan d'Étude de Medecine et Chirurgie pour la Faculté de Pavie, je vais y faire entrer l'idée d'une école clinique pour la chirurgie, pareille a celle , qu'on a deja établie pour la Médecine: c'est, je pense, le seul moyen de faire réussir les sciences pratiques. Jusque icy on y fassoit bien de tems en tems quelques grandes operations; mais elles ne suffisoient pas pour l'instruction génerale de la jeunesse, et Vous savez mieux que moi, monsieur, qu il y a tel chirurgien, qui sachant fort bien couper une jambe, ignore aisément le traitment des maux les plus communs, a moins qu'il ne l'ayet appris par un certain exercise journalier[42].

In questo contesto di riforme e di riorganizzazione dell'insegnamento medico e chirurgico Antonio Scarpa veniva chiamato nel 1783 ad assumere la cattedra nell'Ateneo Ticinese.

Era stato proprio il Brambilla a proporre ed ottenere il trasferimento dello Scarpa da Modena a Pavia, in seguito alla conoscenza maturata nel 1781 a Parigi, ove il Protochirurgo si trovava al seguito dell'imperatore Giuseppe II ed il giovane professore in viaggio di studio[43].

Scarpa aveva potuto visitare le più importanti Università d'Europa, ed era entrato in contatto con le maggiori scuole di anatomia e chirurgia del suo

39 Luigi Belloni, «Giovanni Alessandro Brambilla e l'equiparazione della chirurgia alla medicina» in: *Giovanni Alessandro Brambilla nella cultura medica del Settecento Europeo* (cit. nota 38).

40 In proposito si veda B. Zanobio, «L'armamentario chirurgico di Giovanni Alessandro Brambilla al Museo per la storia dell'Università di Pavia», in: *Giovanni Alessandro Brambilla nella cultura medica del Settecento Europeo* (cit. nota 38).

41 Elisa Grignani, «Materiali per la storia della biblioteca istituita da Giovanni Alessandro Brambilla presso l'Ospedale San Matteo di Pavia», in: *Giovanni Alessandro Brambilla nella cultura medica del Settecento Europeo* (cit. nota 38).

42 La lettera è pubblicata in *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono* (cit. nota 11) e fa parte di un carteggio oggi conservato nell'Archivio Storico Civico di Pavia. In proposito si veda F. Milani, «Inventario del carteggio e dei manoscritti di Giovanni Alessandro Brambilla conservati nell'Archivio Storico Civico di Pavia», in: *Giovanni Alessandro Brambilla nella cultura medica del Settecento Europeo* (cit. nota 38). Nella trascrizione sono stati mantenuti alcuni errori ortografici presenti nell'originale.

43 Sulle circostanze relative ai rapporti intercorsi fra Brambilla e Scarpa, e sulla chiamata di quest'ultimo a Pavia, si veda in particolare L. Scarenzio, *Cenni sulla vita e sulle opere del Cav. Antonio Scarpa* (cit. nota 1).

tempo nel corso di due soggiorni all'estero, il primo in Francia ed Inghilterra (1781–1782), intrapreso poco prima di lasciare l'insegnamento a Modena, il secondo in Austria e nei paesi Germanici (1784) poco dopo il suo insediamento a Pavia[44]. Egli stesso con numerose lettere, documenta le molteplici relazioni scientifiche che aveva potuto stabilire e le esperienze cliniche che ne erano derivate[45]. Fra gli eventi di rilievo nel primo viaggio è senza dubbio da considerare l'incontro con il Brambilla, che avrebbe portato Scarpa, ormai nel pieno della propria maturità di clinico e di docente, a diventare uno dei principali protagonisti della vita accademica nell'università pavese.

Fatte queste premesse, per dare ordine e chiarezza all'argomento, saranno dunque considerati tre punti essenziali:

a) anzitutto il valore storico che può essere attribuito ai manoscritti delle lezioni;

b) poi il metodo di insegnamento, come si può ricavare dalla lettura delle stesse lezioni ed attraverso altra documentazione attinente;

c) infine come Scarpa intendesse l'insegnamento della Chirurgia, ed i requisiti che presupponeva nei docenti e negli allievi.

Il valore storico dei manoscritti

Per quanto riguarda il primo punto di discussione, si può anzitutto ritenere il fatto che più manoscritti siano sopravvissuti nel tempo come una prova della loro diffusione nell'ambiente universitario.

Per comprendere il loro significato è necessario anzitutto esaminare quale potesse essere il materiale di studio su cui potevano contare gli studenti.

Gli scritti del Tissot e del Frank documentano l'abitudine degli allievi di raccogliere appunti direttamente dalle parole dell'insegnante.

44 Notizie sui viaggi di studio compiuti da Scarpa si trovano in: L. Scarenzio, *Cenni sulla vita e sulle opere del cav. Antonio Scarpa* (cit. nota 1), e G. Favaro, *Antonio Scarpa e l'Università di Modena*, Rassegna per la Storia dell'Università di Modena e della cultura superiore modenese (Modena 1932). A Parigi Scarpa ebbe modo di frequentare l'anatomico Felix Vicq d'Azyr (1748–1794), il chirurgo Sabatier (nota 66) e l'oculista Wenzel. A Londra incontrò i fratelli John (1728–1793) e William (1718–1783) Hunter ed il chirurgo Percivall Pott (1714–1788). Nel secondo viaggio visitò le università di Vienna, Praga, Dresda, Lipsia, Berlino, Helmstedt e Gottinga.

45 Le lettere scritte da Antonio Scarpa durante i suoi soggiorni all'estero a numerosi corrispondenti sono state pubblicate da G. Favaro, *Antonio Scarpa e l'Università di Modena* (cit. nota 44), ed inoltre nelle *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono* (cit. nota 11), e nelle *Lettere di vari illustri italiani e stranieri* (Reggio Emilia 1841).

I più diligenti scrivono, nel tempo stesso della lezione, non solamente gli articoli principali, ma quasi tutto ciò che viene letto; gli altri li imitano; ed ho veduto più dei tre quarti de'miei uditori scrivere presso che tutto quello, ch'io aveva detto. Il dì appresso io impiegava quattro, o cinque minuti, sul principio della lezione, a ripetere i principali punti della precedente. Così, se era loro sfuggita qualche cosa, avevano campo di inserirla nei loro scritti

afferma Tissot[46]. Frank raccomanda agli insegnanti di spiegare con chiarezza, «in modo che sia possibile ai loro scolari il notare in breve ne'propri quinternetti il più importante»[47] Entrambi comunque sconsigliavano la dettatura di un compendio, che comportava, a loro avviso, un'inutile perdita di tempo durante la lezione[48].

L'ordinamento Austriaco e quello Napoleonico prevedevano espressamente l'obbligo da parte dei docenti di adottare un libro di testo[49]. In particolare i già citati «Piani» del 1803 stabilivano che «ciaschedun professore si serve nelle sue lezioni di un libro stampato, o pubblicato da lui stesso, o da qualche altro autore, il quale serve di guida agli scolari», ed ancora aggiungevano che «è a scelta del Professore di pronunciare la sua lezione con lo scritto in mano o liberamente, e senza questo sussidio, dirigendo egli la sua fatica in quel modo, che essendo più confacente alle facoltà sue naturali e di discorso, riesca insieme di maggiore profitto ai suoi uditori»[50].

Non è facile documentare quanto la norma fosse applicata; per quanto riguarda Scarpa si può solo osservare che nelle sue lezioni egli non suggerisce né fa riferimento ad alcun trattato di carattere generale, ma eventualmente solo a scritti di qualche autore su determinati argomenti; d'altra parte in una lettera a Luigi Pacini datata 1825 dichiara di essere stato «mai sempre alienissimo» dall'idea di «pubblicare un corso di Notomia o di operazioni Chirurgiche»[51].

Non è neppure pensabile, d'altra parte, che le molte opere date alle stampe da Scarpa[52], celebri per autorevolezza di dottrina e splendide per iconogra-

46 S. A. Tissot, *Essay sur le moyen de perfectionner les études de médecine* (cit. nota 25).

47 J. P. Frank, *Piano degli studj per la facoltà medica dell'Università di Pavia* (cit. nota 27).

48 «La dettatura prende la metà per lo meno della lezione; e l'altra metà viene impiegata a ripetere ciò che è stato dettato. In tal guisa la metà del tempo è perduta» afferma Tissot in: *Essay sur le moyen de perfectionner les études de médecine* (cit. nota 25).

49 *Statuti e Ordinamenti dell'Università di Pavia* (cit. nota 10).

50 Ibidem.

51 La lettera al Pacini è pubblicata in: *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono* (cit. nota 11). Luigi Pacini (1784–1855) fu professore di Anatomia a Lucca.

52 Per l'elenco completo delle opere di Scarpa si vedano in particolare Giacomo Tagliaferri, op. cit. (nota 7), e *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono* (cit. nota 11). Una edizione postuma suddivisa in cinque parti, con la traduzione delle opere scritte in latino ed in francese, è stata curata dal dott. Pietro Vannoni e stampata a Firenze fra il 1836 ed il 1838 per i tipi di Vincenzo Batelli e Figli.

fia, potessero divenire comuni testi di studio: oltre ad avere carattere monografico, e quindi ad essere dedicate a precisi e specifici argomenti, esse risultavano, per ragioni di costo, assai poco accessibili ad un pubblico di studenti. Per averne un idea, basta confrontare, ad esempio, il prezzo del Trattato sull'Aneurisma, indicato da Scarpa in Lire 100[53], con l'ammontare delle tasse universitarie, che erano nel 1811 di 50 Lire per il baccellierato, 150 Lire per la licenza e 300 Lire per il dottorato[54].

E' dunque comprensibile che gli studenti stessi si organizzassero per radunare materiale su cui studiare, anche se questo, per via dei regolamenti accademici, non poteva assumere alcun carattere di ufficialità.

Scarpa stesso non ignorava l'esistenza di appunti dalle sue lezioni. «Io non ho mai veduto» – scrive nel 1815 a Bartolomeo Panizza – «ciò che passa sotto il nome di mie lezioni (...) ma, per cattive che siano vi sarà la traccia per rifarle a vostro dosso»[55]. In definitiva quindi nessun avallo ufficiale, ma neppure un completo disconoscimento della fatica degli allievi.

Dall'esame dei manoscritti oggi accessibili è possibile notare come nell'arco di venti anni l'impostazione del Corso di operazioni si fosse di poco modificata per quanto riguarda il numero e la successione degli argomenti trattati: malattie del testicolo, ernie, fistola anale, calcolosi vescicale e litotomia, cancro della mammella, alcuni argomenti di carattere oculistico ed otorinolaringoiatrico, aneurismi, trapanazione del cranio, amputazioni (tab. 1).

Notevoli differenze si possono invece riconoscere, anche restringendo il confronto al manoscritto di cui ci occupiamo con quello di venti anni precedente pubblicato dal Fontana[56], sia nell'insieme del testo che nella presentazione dei singoli argomenti, che in quest'ultimo è molto più schematica. Non è possibile giudicare se si trattasse di un modo più essenziale di esporre da parte dell'insegnante, che era anche di venti anni più giovane, oppure di uno studente più sintetico nel trascrivere. Entrambe le ragioni possono essere vere. Certo è che lo stile è molto diverso: nel manoscritto più recente è Scarpa che parla ed espone l'argomento in prima persona, in quello del 1792 è invece l'allievo che fa parlare Scarpa ricostruendone il discorso, che viene riportato in modo impersonale.

53 Il prezzo del trattato *Degli aneurismi. Riflessioni ed osservazioni anatomico-chirurgiche* pubblicato da Scarpa nel 1804, viene indicato dallo stesso Scarpa in Lire 100 in una lettera inviata al Rezia (*Epistolario*, cit. nota 8, lettera CCXLVIII).

54 Sul decreto relativo alle tasse per ottenere i gradi accademici si veda *Statuti e Ordinamenti dell'Università di Pavia* (cit. nota 10).

55 La lettera è stata pubblicata da Andrea Verga, *Sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza* (Pavia 1908). Bartolomeo Panizza (1785–1867), fu professore di anatomia umana nell'Università di Pavia, proposto per tale incarico proprio dallo Scarpa.

56 Eugenio Fontana, op. cit. (nota 2).

Manoscritto «Pammatone» (databile 1792)	**Manoscritto «Nicoli» (databile 1811–1813)**
1) Introduzione	1) Discorso preliminare
2) Dell'idrocele	2) Dell'idrocele
3) Del sarcocele	3) Della semicastrazione
4) Dell'ernia	4) Del fimosi, parafimosi ed amputazione del pene
5) Della fimosi, parafimosi ed estirpazione del membro	5) Dell'ernia inguinale e femorale
6) Dell'ulcera sinuosa dell'ano ossia fistola dell'ano	6) Della fistola dell'ano
7) Dell'estrazione dell'urina per mezzo del catetere, o siringa	7) Del cateterismo
8) Della introduzione delle candelette nell'uretra e della perforazione dell'uretra	8) Della puntura della vescica
9) Della litotomia	9) Dei varj metodi per estrarre la pietra dalla Vescica
10) Del taglio della pietra lateralizzante	10) Dell'estrazione della pietra col taglio laterale
11) Del calcolo arrestato nell'uretra e della litotomia nelle donne	11) Dell'estirpazione dei calcoli nell'uretra e della pietra nella vescica femminea
12) Della paracentesi	12) Della gastrorrafia e dell'operazione cesarea
13) Della gastrorrafia	13) Della paracentesi dell'addome
14) Dell'estirpazione della mammella	14) Della paracentesi del torace
15) Della paracentesi del torace	15) Del cancro della mammella
16) Della tracheotomia e della faringotomia	16) Della laringotomia e tracheotomia
17) Del labbro leporino	17) Del labbro leporino
18) Dell'estirpazione delle tonsille	18) Della recisione delle tonsille
19) Dell'apertura delle narici ed estirpazione del polipo del naso	19) Dell'estirpazione del polipo delle narici, delle fauci e dell'utero
20) Della fistola lagrimale	20) Della fistola lacrimale
21) Della cateratta	21) Della cateratta
22) Della trapanazione del cranio	22) Dell'aneurisma
23) Dell'aneurisma	23) Dell'amputazione delle membra
24) Dell'amputazione degli arti	24) Della disarticolazione degli arti
	25) Della trapanazione

Tab. 1. Argomenti delle lezioni chirurgiche di Antonio Scarpa in due manoscritti di epoche diverse. La denominazione dei due manoscritti è basata sull'origine o provenienza. E' stato indicato pertanto come manoscritto «Pammatone» quello pubblicato dal Fontana, come manoscritto «Nicoli» quello contenente gli appunti raccolti da Gio. Battista Nicoli. Per i criteri relativi alla rispettiva datazione si veda il testo.

In alcune lezioni, come ad esempio quella sull'Aneurisma, è possibile anche notare, attraverso il raffronto fra i diversi testi, come il pensiero di Scarpa su alcuni punti relativi agli aspetti patologici della malattia si sia modificato nel tempo[57].

57 In proposito si veda Nicolò Nicoli Aldini, «Dell'Aneurisma – Lezione XXII – Nel corso di operazioni chirurgiche di Antonio Scarpa», in: *Atti del XXXVI Congresso della Società Italiana di Storia della Medicina* (Forlì 1993). Nel manoscritto pubblicato dal Fontana (cit., nota 2) Scarpa ammette infatti la distinzione fra aneurisma vero ed aneurisma spurio o falso; nel trattato *Degli Aneurismi* (cit., nota 53) posteriore di circa dieci anni al manoscritto, Scarpa si propone di dimostrare invece «l'erroneità della divisione adottata dagli scrittori di queste materie, d'aneurisma cioè vero, spurio e misto».

Questi manoscritti perciò non solo rispecchiano l'attività didattica di Scarpa, ma confrontati fra loro e con i trattati a stampa, permettono anche di comprendere meglio l'evoluzione dei suoi orientamenti scientifici.

Il metodo di insegnamento

Per venire poi al secondo punto, relativo al metodo seguito nell'insegnamento, si può osservare anzitutto che in una lettera del 1783 al Ministro Imperiale in Milano Scarpa ebbe a scrivere che «dovendo oltre la notomia dare un corso di operazioni chirurgiche, gradisco infinitamente la facoltà di poter operare anco sui vivi onde rendere un più esatto conto alla scolaresca dei metodi d'operare che io ho adottati a preferenza»[58].

Si è già osservato come Johann Peter Frank avesse rilevato la necessità di istituire a Pavia una scuola clinica di chirurgia pari a quella già operante per la medicina e se ne fosse fatto promotore[59].

> Quest'Università era stata priva fino allora di una Clinica Chirurgica, poiché quantunque nelle sale chirurgiche dell'Ospedale sovente fossero eseguite le più importanti operazioni dal mio amico Professore Antonio Scarpa, sommo Anatomico ed insigne Chirurgo, e quantunque il dott. Cera, esperto chirurgo, addetto allo stesso Spedale, oltre varie altre operazioni eseguisse frequentemente, e col più felice successo, quella della pietra, v'era però l'inconveniente, che tali operazioni spesso seguivano in ore non determinate, e senza che gli scolari potessero trarne profitto. Proposi pertanto che fossero costituite espressamente varie camere ed uno spazioso anfiteatro per la Clinica Chirurgica, e che questa, come succedeva nella medica, fosse giornalmente visitata dal suo Professore[60].

Così nel 1794 Scarpa poteva commentare: «dopo avere io assunto il Corso delle Operazioni Chirurgiche tanto sul cadavere che sui vivi in questo Spedale, questa parte della chirurgia non si dà qui ogni due anni ma regolarmente ogni anno»[61].

Analizzando il manoscritto di lezioni si può notare anzitutto come si tratti di un corso di clinica, piuttosto che di sola medicina operatoria. Scarpa si sofferma infatti ampiamente sugli aspetti di patologia e sui problemi diagnostici, sia pure con differente ampiezza a seconda dell'argomento. Le diverse dottrine e i metodi di cura proposti da altri autori vengono sempre discussi con

58 Antonio Scarpa, *Epistolario* (cit. nota 8) lettera XLVII. Il passo è riportato anche nelle *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono* (cit. nota 11).

59 L'intenzione è chiaramente manifestata nella già citata lettera al Brambilla (nota 42).

60 Biografia di Giovan Pietro Frank scritta da se stesso fino all'anno 1801 (cit. nota 30).

61 Antonio Scarpa, *Epistolario* (cit. nota 8) lettera LXVI. In effetti nel «Piano degli studj per la facoltà medica dell'Università di Pavia» (cit. nota 27) Frank così si esprimeva: «Dopo che gli scolari hanno acquistato idee esatte sulle esterne lesioni del corpo umano e sul modo di curarle, deve essere dato loro annualmente un corso di operazioni chirurgiche.»

molta attenzione. Ogni argomento è suddiviso in due parti, la prima, molto più ampia, che esamina la malattia ed il suo trattamento in modo analitico, la seconda, molto sintetica, indicata come «atto dell'operazione» dove in modo breve viene descritta la procedura chirurgica che Scarpa adotta a preferenza. L'organizzazione del discorso sembra ben accordarsi con le disposizioni dell'ordinamento austriaco, secondo cui il professore di Operazioni Chirurgiche

> seguendo un metodico corso nel trattare le diverse operazioni incomincerà dalla storia de' più celebri metodi, praticati dai varj autori nella esecuzione di ciascuna di quelle (...) ne indicherà i vantaggi o gli inconvenienti (...) darà la preferenza al metodo che crederà migliore (...) descriverà tale metodo unitamente agli stromenti necessarj per esso (...) per ultimo passerà all'esecuzione pratica della operazione sul cadavere, facendone ripetere le più difficili, e complicate, a quelli fra i suoi allievi che si mostreranno più atti e diligenti. Ogni qualvolta poi all'ospedale accada di fare qualche pratica operazione (...) eseguendosi essa alla presenza degli scolari, potrà ragionare sul progresso dell'operazione medesima, e sui fenomeni che s'anderanno di mano in mano osservando. Per questa strada gradatamente il professore spiegherà le più difficili parti della chirurgia, dirigendo i suoi scolari nella pratica[62].

Gli ordinamenti del periodo napoleonico, contenuti nel Piano del 1803, ponevano le Istituzioni Chirurgiche come corso propedeutico ed univano l'insegnamento delle Operazioni a quello della Clinica Chirurgica così che il docente

> qualora non si presentasse occasione di qualche operazione ne'vivi (...) ne mostra il metodo sopra il cadavere, e nello stesso la fa ripetere da qualcheduno degli scolari più provetti (...) come fa ancora d'altre operazioni, ch'egli avesse eseguito ne'viventi, incaricando qualcuno degli studenti a ripeterla sotto la sua ispezione nel cadavere[63].

Il corso di Scarpa rispecchia questo modo di procedere. Lo stile è abbastanza omogeneo in tutto il manoscritto. Il compilatore sembra riportare le lezioni di Scarpa quasi sotto dettatura. Il discorso, tutto in prima persona, è ben organizzato e consequenziale; non un insieme di idee e di concetti, accostati gli uni agli altri in modo frammentario come ci si potrebbe attendere da appunti raccolti frettolosamente nelle aule universitarie, ma una vera e propria trattazione analitica ed esauriente. Sembra che chi ha raccolto le lezioni non abbia tralasciato alcuna frase dell'insegnante. Le inevitabili cadute della sintassi e qualche periodo non lineare nella forma letteraria non alterano la comprensione dell'argomento trattato. Dimostrano piuttosto l'immediatezza della trascrizione espressioni come «vi confesserò (...) di essermi trovato imbarazzato nel decidere di un'ernia di omento da un idrocele del cordone spermatico» (Lezione I) oppure, a proposito della puntura della vescica per via trans-rettale «non v'è alcuno quanto io che fosse così partigiano o facesse

62 «Piani di direzione, disciplina ed economia dell'Università di Pavia», in: *Statuti e Ordinamenti dell'Università di Pavia* (cit. nota 10).
63 Ibidem.

tanto conto di questo metodo, ma la pratica, che ho veduto in molti non andare d'accordo con la teoria, mi ha disingannato» (Lezione VIII).

Il riepilogo dell'atto chirurgico, con la sintesi del procedimento da seguire, appare come l'immediata premessa all'intervento vero e proprio.

Nella nona lezione ad esempio, dedicata all'estrazione della pietra col taglio laterale, si legge infatti «pria di passare all'atto dimostrativo dell'operazione sul cadavere voglio mettervi sott'occhio alcune regole relative all'introduzione della tenaglia, e qualche accidente che può accadere».

Scarpa non rinunciava a dimostrare personalmente gli interventi. Significativo a questo proposito è un passo di una lettera alla Direzione Generale degli Studj con la quale, nel novembre 1813 conferma definitivamente la richiesta di essere collocato a riposo per grave «infermità d'occhi»:

> Dopo quaranta e più anni di cattedra, l'abitudine al lavoro è divenuta in me tale che la scuola non è più per me una fatica ma un piacevole intrattenimento. E se si trattasse soltanto di parlare alla scolaresca non avrei certamente chiesto di essere posto in riposo. Ma trattasi di parlare, e di operare, ed in tal guisa che servir possa di modello ai giovani chirurghi, la qual cosa io non posso fare.

Sembra di capire, dal prosieguo della lettera, che la Direzione Generale avesse proposto a Scarpa di essere affiancato da un assistente che eseguisse in vece sua gli interventi. Scarpa però non è disposto ad accettare tale provvedimento:

> La misura proposta dalla Direzione Generale non conduce al fine cui è diretta; poiché se il chirurgo assistente non è dotto chirurgo ed abilissimo operatore non è possibile che la di lui mano, nell'atto che opera, venga diretta da un altro il quale non vede abbastanza ciò che si fa, e se codesto assistente è assai instruito ed esperto nell'operare può da se solo sostenere l'incarico di Clinico Chirurgo senza un sopraintendente che soffrirebbe di mala voglia[64].

Ne risulta in definitiva l'unità didattica voluta da Scarpa nella Clinica fra parte teorica e momento dimostrativo, che non accetta di affidare ad altri, anche se allievi preparati.

I requisiti dell'insegnante e degli allievi

Rimane da ultimo da considerare quali requisiti fossero presupposti da Scarpa per l'insegnamento, ed in particolare per quello della Chirurgia, e per il suo apprendimento. Si è già detto come egli collegasse l'insegnamento dell'anatomia a quello chirurgico: «La mia scuola di notomia non fu che una perpetua applicazione alla chirurgia»[65] scrive nel 1825 al Pacini, mentre nel Di-

64 Antonio Scarpa, *Epistolario* (cit. nota 8) lettera CCCXLVII.

65 *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono* (cit. nota 51).

scorso Preliminare alle sue lezioni afferma «Quegli adunque che lungamente si è esercitato nell'anatomia si trova già operatore formato».

Riguardo alla maniera di insegnare, è utile riportare quanto raccomanda a Bartolomeo Panizza che si accinge ad assumere per supplenza l'incarico dell'anatomia a Pavia: «Le vostre lezioni devono essere discorsi famigliari, come appunto farebbe un ripetitore. Ne vi deve riuscire difficile fare ciò se avete le tracce delle mie lezioni e consultate Sabatier.»[66]

Discorsi famigliari dunque. Ed in effetti l'esposizione di Scarpa appare nelle lezioni lineare e facilmente comprensibile. D'altra parte egli stesso si esprime su quelle che devono essere le qualità di un docente in una lettera indirizzata nel 1809 alla Direzione Generale della Pubblica Istruzione proprio a proposito di un suo allievo:

> il dott. Branca è uno dei miei buoni allievi per la parte operativa della Chirurgia, ma non è fornito di quelle prerogative che si richiedono per assumere una cattedra. Egli è mancante affatto di comunicativa; è stentato nello scrivere, e non sa dare ordine e chiarezza alle sue idee forse per non avere fatto bene i primi studi[67].

Due elementi emergono da questo giudizio: il primo riguarda il valore che Scarpa attribuiva, per l'insegnamento della sua disciplina, non solo all'abilità operatoria, ma anche alle capacità espositive: questo Branca è evidentemente un buon pratico, ma non sembra in grado di presentare la materia convenientemente; l'altro riguarda l'importanza che viene riconosciuta agli studi di base. L'aspetto della formazione pre-universitaria compare più volte nell'epistolario di Scarpa. Già nel 1788 egli scrive a Pietro Moscati[68], a proposito della difficoltà incontrata nel formare buoni allievi: «al mio arrivo qui ho trovato che gli studenti di chirurgia mancavano tutti della prima instituzione; perciò sono rimasti per la maggior parte sotto la mediocrità»[69].

La situazione peraltro non era mutata quaranta anni dopo, se nel 1825 in una lettera indirizzata al Rettore dell'Università così osserva: «tengo per dimostrato che un gran numero di studenti vengono trasmessi a questa Università dai Ginnasj e dai Licei, i quali non hanno fatto buoni studj di belle lettere, e di lingua latina segnatamente.»[70]

66 Andrea Verga, *Sulla vita e sugli scritti di Bartolomeo Panizza* (cit. nota 55). Raphael Bienvenu Sabatier (1732–1811) fu professore all'École de Santé di Parigi e chirurgo di Napoleone I. Fra le sue opere principali il *Traité d'Anatomie* (1775) e *De la médecine operatoire* (1796).

67 Antonio Scarpa, *Epistolario* (cit. nota 8) lettera CCCXII.

68 Pietro Moscati (1739–1824) resse in Pavia la cattedra di anatomia, chirurgia ed arte ostetricia e fu direttore dell'Ospedale Maggiore di Milano.

69 Antonio Scarpa, *Lettere a G. B. Palletta e ad altri*, a cura di Umberto Calamida (Milano 1933).

70 La lettera è pubblicata in: *Memorie e documenti per la storia dell'Università di Pavia e degli uomini più illustri che vi insegnarono* (cit. nota 11).

L'uso del latino dalla cattedra costituisce un argomento ricorrente nella corrispondenza di Scarpa. Non si tratta solo del ricordo di quel modo di insegnare nel quale Scarpa si era formato, ed al quale aveva con facilità uniformato per anni le proprie lezioni. In realtà per Scarpa conoscenza della lingua latina significa soprattutto possesso di quella cultura umanistica che egli vede indispensabile per l'educazione al sapere scientifico.

Può essere utile osservare ora come il pensiero di Scarpa su questo oggetto non costituisca un fatto isolato, o comunque legato ad una dimensione culturale propria del mondo accademico italiano. Il problema veniva dibattuto pressappoco nella stessa epoca anche nelle università germaniche, ove alcuni professori delle facoltà mediche ancora nella prima metà dell'Ottocento pronunciavano le proprie lezioni in latino, mentre pochi studenti, nonostante per l'accesso all'università fosse richiesto il grado di istruzione superiore che si conseguiva nel *Gymnasium*, erano in grado di comprendere questa lingua in modo sufficiente[71]. Non era questa difficoltà, tuttavia, il nodo centrale della questione, che affondava piuttosto le sue radici in una visione più ampia del sapere medico. Nel 1809 Wilhelm von Humboldt scriveva, a questo proposito: «La medicina non è solo una disciplina tecnica (...) ma una scienza razionale, che può essere studiata solo in relazione con le scienze storiche, matematiche e filosofiche che sono propedeutiche ad ogni educazione razionale.»[72] Settanta anni più tardi, ormai sul finire dell'ottocento, in una dimensione completamente nuova della chirurgia, Theodor Billroth sottolineava a sua volta l'importanza intellettuale della conoscenza delle lingue classiche ed il valore pedagogico della formazione umanistica del medico[73], ed è interessante rilevare questa consonanza di vedute fra due chirurghi distanti per epoca ed origini, ma ugualmente attenti al compito di fondare su solide basi la preparazione dei propri allievi.

Scarpa dunque nel 1810 lamenta con il Lanfranchi, Ispettore della Biblioteca di Pavia, che

71 Hans H. Simmer, «Principles and problems of medical undergraduate education in Germany during the nineteenth and early twentieth centuries», in: C. D. O'Malley (ed.), *The History of medical education* (cit. nota 17).

72 Wilhelm von Humboldt, *Denkschrift über die Organisation des Medizinalwesens* (1809). Il passo è riportato da H. H. Simmer, «Principles and problems of medical undergraduate education in Germany during the nineteenth and early twentieth centuries» (cit. nota 71).

73 Hans H. Simmer, «Principles and problems of medical undergraduate education in Germany during the nineteenth and early twentieth centuries» (cit. nota 71). Theodor Billroth (1829–1894) fu allievo di von Langenbeck (1810–1887) a Berlino e professore di chirurgia prima a Zurigo, poi a Vienna. Sull'opera di Billroth si veda anche N. Nicoli Aldini, «The first Billroth II gastric resection as reported by an Italian Medical Journal», *Gesnerus* 52 (1995) 290–302.

l'epoca della decadenza della nostra Università data dal momento in cui Rasori, segretario del Ministro dell'Interno, ha estorto l'ordine che tutte le nostre scuole fossero in lingua italiana

ed auspica che si ritorni all'antico metodo:

io sarò il primo a riprendere questo buon costume che mi allontanerà dalla scuola tanti i quali sono nati e fatti per tutt'altro che per le scienze e soprattutto per la medicina[74].

L'aspirazione di Scarpa non doveva realizzarsi, se è vero che le sue ultime lezioni continueranno ad essere in lingua italiana. Così se aveva in latino dato inizio alla propria attività accademica in Pavia con l'orazione *De promovendis anatomicarum administrationum rationibus*[75] la concluderà in italiano trenta anni più tardi con l'*Elogio storico di Giambattista Carcano Leone*[76]. Anche in questa prolusione, pronunciata per l'apertura dell'Anno Accademico nel novembre 1813, Scarpa, già in procinto di ritirarsi dall'insegnamento, non dimentica di offrire qualche indicazione di metodo:

i vantaggi che si traggono dal conversare con i grandi maestri non derivano soltanto dalle pubbliche loro lezioni, ma da queste insieme e dai privati colloqui seco loro, dai quali forse più chiaramente ed utilmente che dalla cattedra apparisce l'accuratezza e la severità del loro giudizio, la vastità dell'erudizione e l'appropriata applicazione della medesima, il buon metodo che tengono nei loro studj[77].

E' probabile che Scarpa ritornasse allora con il pensiero alla sua stessa esperienza in Padova negli anni degli studi universitari, quando, a detta dei biografi, aveva con molti professori, e fra questi in particolare con il Morgagni «stretti rapporti principalmente di studio, che dureranno ininterrotti sino alla morte del Maestro»[78].

Ma vi è un altro aspetto nella formazione di Scarpa che non può essere tralasciato; lo Scarenzio ricorda infatti che «nel terzo e quarto anno de'suoi studj medico-chirurgici [quindi intorno al 1769] egli si portava in Bologna» nei cui ospedali «la pratica chirurgica era fatta con una intelligenza non comune in altre parti d'Italia perocché nel maggiore di essi esercitava la chirurgia il Riviera, discepolo del cel. Molinelli»[79]. Quel Pier Paolo Molinelli cui si deve «l'istituzione di una cattedra per l'insegnamento delle operazioni

74 Antonio Scarpa, *Lettere a Leone Antonini, Defendente Sacchi, Luigi Lanfranchi, Mario Rusconi e ad altri*, a cura di Umberto Calamida (Milano 1928). Giuseppe Rasori (1766–1837), professore nell'Università di Pavia, sostenne e divulgò le dottrine dello scozzese John Brown (1735–1788) sullo stato stenico ed astenico, che modificò in parte formulando la cosiddetta «teoria del controstimolo».

75 Antonio Scarpa, *De promovendis anatomicarum administrationum rationibus. Oratio ad Tyrones* (Ticini 1783).

76 Antonio Scarpa, *Elogio storico di Giambattista Carcano Leone* (Milano 1813).

77 Ibidem.

78 Luigi Scarenzio, op. cit. (nota 1).

79 Ibidem.

chirurgiche sui cadaveri» allo scopo di «addestrare i giovani sia nelle operazioni di maggiore impegno, che esigono di essere viste e praticate più volte prima di essere imparate, sia in quelle meno comuni»[80].

Scarpa seppe dunque tramandare il metodo acquistato negli studi, diventando, come scrisse nel 1885 lo Zoja, che a Pavia fu direttore dell'Istituto Anatomico «il capo-scuola dell'anatomia e della chirurgia nella nostra Università» alla quale aveva legato «le opere del suo ingegno e della sua mano»[81].

All'efficacia dell'insegnamento concorsero sicuramente, oltre all'impegno profuso da Scarpa nel proprio ruolo di docente, il sostegno dei governi («Ho ricevuto da Vienna per uso di questa Scuola di Chirurgia 36 cassette di strumenti che formano una delle più belle raccolte di questo genere [...] Ho potuto dare in questo anno un corso di operazioni un pó in grande»[82] scriveva nel 1787 al collega torinese Giacomo Perona) ed anche il numero ancora contenuto di allievi (nel 1811 gli iscritti al terzo anno di corso erano 22, al quarto anno 24)[83], così che si rendeva possibile una diretta partecipazione dello studente all'attività operatoria e quella personalizzazione del rapporto fra allievo e maestro che più di ogni altro metodo rende efficace la trasmissione del sapere.

80 Raffaele Bernabeo/Marina Pantaleoni: «Pier Paolo Molinelli e l'istituzione della Cattedra di Medicina Operatoria in Bologna», in: *Atti della V Biennale della Marca e dello Studio Fermano* (Fermo 1963). Pier Paolo Molinelli (1702–1764), resse nell'Università di Bologna l'insegnamento «De Chirurgicis Operationibus» dal 1732, e dal 1742 ebbe affidato il corso di «Ostensioni delle operazioni chirurgiche sui cadaveri».

81 Giovanni Zoja, *Un centenario memorabile per la Scuola Anatomica di Pavia* (Pavia 1886). Giovanni Zoja (1832–1899) fu professore di Anatomia Umana nell'Università di Pavia dal 1864 al 1899.

82 Antonio Scarpa, *Epistolario* (cit. nota 8) lettera LXXXVII. Si tratta certamente dello strumentario inviato per interessamento del Brambilla (nota 40).

83 G. Jacopi, *Prospetto della Scuola di Chirurgia Pratica della Regia Università di Pavia per l'Anno Scolastico 1811–1812* (cit. nota 6).